

Sergio Bastianel *

Relazione ed eticità

Abstract

Relationship and ethics

As possible normative ideal for those who operate in the area of help to human growth and training, the article outlines the figure of an ethically mature person, displaying his essential features,

These features are developed through an analysis which explores the connection between relationship and ethics and identifies in reciprocity, recognition, and interpersonal relationship the original place of responsibility and, therefore, of ethics.

As experience for ethical reflection, both the man and the professional are offered the reading of the ways in which they choose to live the relation with the other person and answer her requirements, defining a life project and organizing values.

The target is that of the passage from a logic of exploitation of the other person to a logic of opening to free and unconditional acceptance, of cooperation and joint responsibility, respectful of each other's existential and ethical choices. This is a lifelong training and self-training duty for any human being and the more so for the Counselor.

La relazione interpersonale ha un ruolo specifico ed un'importanza del tutto particolare per l'esperienza etica, nel suo sorgere e nelle possibilità del suo maturare. L'esperienza etica, a sua volta, interpreta la relazione interpersonale dal punto di vista del suo significato e del suo valore profondo, offrendo criteri e finalità perché la relazionalità sia il luogo del tendenziale compimento dell'esistenza personale.

Richiamiamo brevemente alcuni elementi costitutivi della coscienza etica personale. Essa si esprime innanzitutto come dinamismo di comprendere e comprendersi: comprendere le cose, il mondo, gli altri, e comprendere se stessi. Tale dinamismo è intimamente congiunto con quello del decidere e decidersi: decidere cose da fare, atteggiamenti, opzioni diverse, e con ciò decidere su se stessi, su ciò che si vuol essere, sulla propria vita. In questo esercizio di conoscenza e decisione, la realtà della coscienza etica personale è qualificata dall'incontro con l'alterità, costituendosi come possibilità e compito di libera responsabilità.

1. Relazionalità

È nel suo rapporto con il mondo che l'uomo acquisisce consapevolezza di sé e la assume in sua propria libertà. La persona si comprende all'interno di un contesto di relazioni e per mezzo di esse: coglie e stabilisce un complesso di signi-

* Ordinario di Teologia Morale, Facoltà di Teologia, Pontificia Università Gregoriana, Roma

ficati che sono relazionati fra loro, in mezzo ai quali e per mezzo dei quali situa e comprende se stessa. In questo nativo rapporto con il mondo, con un'alterità variamente sperimentata, l'uomo capisce se stesso come fattualità. Non ha creato lui le relazioni che gli sono date e di cui ha bisogno. Il suo essere in un determinato contesto relazionale è in qualche modo un essere definito nelle proprie possibilità da tale contesto. È collocato in quelle relazioni, è costituito da esse, dipende da esse.

Ma proprio in questo essere nel mondo la persona sperimenta e comprende se stessa come avente delle possibilità, come avente un senso possibile da costruire: la fattualità stessa nella quale è costituita le è consegnata come disponibile a un suo orientarla. La persona sperimenta se stessa come aperta in un orizzonte di possibilità che essa man mano scopre e anche costruisce, decidendo tra le varie relazioni possibili. Non è soltanto costituita dalla relazione al mondo ma può anche costituire il proprio senso e la propria verità, attraverso quella medesima relazione al mondo.

Scegliendo le relazioni, la persona decide sul proprio relazionarsi. Noi sperimentiamo e comprendiamo il nostro vivere come realizzazione del nostro essere. I termini delle relazioni possibili sono interpretati in forza di questo tendere a realizzare il proprio essere, un tendere che non è puro accogliere la fattualità, ma consapevole attuare la propria realtà; un vivere che è trascendere la fattualità presente verso una voluta e decisa attuazione di sé.

Andare verso una più piena attuazione di sé significa affermare che non qualsiasi modo di esserci, non qualsiasi modo di relazione, è capito come avente lo stesso valore. Significa ritenere (valutare, giudicare) che quella ulteriore (o almeno capita come ulteriore) attuazione di sé è migliore della presente, è sulla via dell'autorealizzazione.

La concreta relazione che di volta in volta viene scelta è interpretata nel suo valere per il vivere attuandosi del soggetto stesso. Scegliendo, dichiaro che quella relazione vale per me. Anche senza dirlo, lo affermo con il fatto di preferirla ad altre possibili. Realizzando quella relazione, intendo compiere il mio vivere, intendo attuare me stesso nel modo che ritengo degno e valido. L'affermazione del valere delle cose appartiene a questo interpretare il mondo in relazione al proprio vivere, al proprio tendenziale compimento.

Interpretare è riconoscere e dare un senso; non solo dare e non solo riconoscere. È riconoscere possibilità di significati e di valori, è ordinarli in una tendenziale unità intenzionale. Questa unità intenzionale è quella che lega il valore riconosciuto al valore del proprio compimento, così come lo si è capito, assunto, affermato, deciso. Il mondo costituisce l'orizzonte necessario per il realizzarsi dell'uomo. Egli non crea le cose e con esse le proprie possibilità di esistenza.

Tuttavia non le subisce ciecamente, non è necessitato da significati e valori imposti. Egli è in grado di riconoscere i dati oggettivi, strappandoli alla loro pura molteplicità di dati per organizzarli in un'unità: in una intenzionale unità di senso, a partire dai loro esserci e in forza del loro esserci, riferendoli a se stesso e al proprio vivere. Li fa essere mondo umano, non cosmo soltanto. In relazione all'uomo

e al suo vivere il cosmo diventa possibilità di relazioni che realizzano il suo essere, diventa universo di valori.

Il riconoscimento di valori è riconoscere che ci sono valori, individuare quali sono, stabilire tra loro una gerarchia di importanza. Nell'esperienza personale ciò è necessariamente coevo con il sorgere dell'autocoscienza, della consapevolezza di sé. Riconoscere dei valori significa affermare la consapevolezza del proprio valore, di sé e del proprio vivere come possibile compimento attraverso la relazione alla realtà/valore del mondo. Quando parliamo di valori umani, anche di valori umani spirituali, con il linguaggio del valore sempre connotiamo un valore per noi.

L'affermazione di un senso alla propria vita può essere anche non tematicamente espressa. Posso non dichiarare esplicitamente quale è lo scopo che voglio realizzare come senso complessivo della mia vita, ma ugualmente affermarlo con una successione di scelte poste tutte nella medesima direzione. Almeno implicita, una tale affermazione di senso c'è sempre dove c'è un decidere consapevole e libero. È però di primaria importanza che il significato globale della propria vita sia tendenzialmente decifrato, detto, assunto con consapevolezza anche esplicita. Questo significa progettare la propria vita, cioè individuare un fine ultimo o globale, così che esso sia presente come criterio nella scelta delle finalità immediate, in modo che queste siano esse stesse dei mezzi per una finalità ulteriore e globale.

L'orizzonte di comprensione e di valutazione personale è così identicamente l'orizzonte di progettazione di sé. L'universo del mio comprendere e del mio valutare è identicamente l'universo del mio progettare l'esistenza e del singolo attuare relazioni che vadano verso il suo compimento.

2. La relazione interpersonale

Finché l'attenzione rimane rivolta solo al soggetto e al suo porre relazioni, la persona potrebbe essere intesa come un soggetto che costruisce la propria vita costruendo le possibilità di essa in questo mondo. Il vivere personale, con l'insieme delle decisioni singole, sarebbe allora una sorta di procedere a modo di libera ed arbitraria espansione di sé.

Se non consideriamo nella sua valenza specifica la relazione da persona a persona, ogni realtà che si propone di fatto all'interno dell'orizzonte di comprensione è realtà che si offre alla disposizione dell'uomo, cioè al libero disporre del soggetto. Quando la relazione non è con un oggetto ma con un altro soggetto, essa assume la caratteristica specifica dell'incontro, mette in gioco reciprocamente l'interiorità delle persone. L'altro non si offre a me come un qualsiasi oggetto appartenente al mio mondo. Con la sua nativa soggettività, con il suo vivere libero e responsabile, egli nega il mio dominio su di lui, cioè nega che io possa integrarlo dentro il mio orizzonte di comprensione, di valutazione e di decisione. Ciò che succede nell'incontro è che l'altro non mi si presenta come realtà semplicemen-

te da interpretare. Al suo esserci di fronte a me appartiene il suo essere interpretante. Egli mi si presenta nel suo essere valutante. Non sono davanti a lui come arbitro del senso, poiché mi trovo da lui affermato un senso e un universo di valori.

Il livello del proprio vivere personale è qualificato dalla relazione in cui il soggetto non soltanto dice una parola di senso, ma riceve pure una risposta di senso. È il vivere nel mondo come rapporto al mondo non affidato al proprio solitario interpretare ed operare, bensì affidato ad una realtà di risposta. È contemporaneamente essere chiamato a rispondere.

Nel rapporto interpersonale è data la possibilità di vivere come riconoscenti-riconosciuti. La relazione con l'altro definisce il nostro essere. La sua presenza è presenza del suo vivere, interpretare, valutare, progettare. Il dono della sua esistenza mi offre la possibilità di dire e di sentir dire la vita. La relazione rende possibile un'esperienza verificata, confermata, consapevole e perciò libera. Il proprio orizzonte di comprensione e di valutazione, di decisione e di progettazione, viene qualificato in senso propriamente umano dalla relazione con l'altro-persona, con la possibilità di intendere e di costruire il proprio vivere in forza della collaborazione del vivere altrui e collaborando al vivere altrui. Se il mondo diventa un mondo umano è perché il rapporto a qualsiasi realtà diventa mediazione della relazione tra persone.

L'esserci dell'altro non è posto da me, il mio decidere non può evitare la sua presenza. Il mio decidere (scelta di relazione) è comunque affermazione del senso che io attribuisco al suo esserci, è comunque risposta alla sua presenza, risposta a lui presente. Qualsiasi decisione di relazione io prenda, essa è risposta che interpreta da parte mia il suo esserci. Potrei anche decidere di "non aver nessuna relazione con lui": sarebbe porre una relazione di esclusione, negando (per quanto dipende da me) il suo valore.

3. Libera responsabilità

La realtà di interlocuzione costitutiva di questo specifico rapporto, necessariamente di reciprocità, fa sì che in ogni caso io mi decida rispetto all'altro. In ogni caso, inoltre, questo termine di relazione che è un "tu" soggetto mi risponde. La sua presenza dice qualcosa su di me, sul mio senso, in base al mio dire il suo senso. Il modo della mia risposta, il modo del mio decidere la relazione, diventa giudizio su di me, giudizio che non posso ricusare, che anzi non potrei non pronunciare senza sapermi menzognero. È interno alla parola che io pronuncio il giudizio che mi viene dal mio pronunciarla. È interno alla obiettività della relazione il senso di essa, interno alla consapevolezza della relazione è il giudizio su di essa. La richiesta esigente che l'altro mi propone con il suo esserci personale è che io non viva come un essere solitario in mezzo alle cose e dominante le cose, bensì come persona che comprende e progetta la propria vita insieme ad altre persone. Rispetto ad una soggettività in rapporto con il mondo, si tratta di riqualificare

e ridefinire il proprio orizzonte di comprensione e di decisione, di intendere il vivere sulla terra (il capire e decidere le relazioni concrete in questo mondo) in funzione del nostro vivere e non del mio vivere. La domanda/proposta di valore che viene dall'incontro con un "tu" persona, non è uno dei tanti valori, cioè una delle tante possibilità di relazione che io valuto, interpreto, assumo o rifiuto in ordine al mio esistere. È il valore dell'essere con altri già nello stabilire significati e valori. L'altro mi chiede, quindi, di interpretare il vero compimento di me come fondato sull'accoglimento di lui, chiede di interpretare tutto ciò che vale per me e per la mia vita a partire dalla sua presenza accolta. Me lo propone. Ma è in questione la verità del mio comprendere, del mio valutare, del mio decidere libero. Posso negarlo, quanto a libertà di scelta. Posso, cioè, scegliere la menzogna e la violenza. Ma non posso farlo senza diventare consapevolmente menzognero e violento. Non posso farlo senza esserne responsabile.

Nell'ambito dell'esperienza del capire, del valutare e del decidere, l'incontro con l'altro propone così una realtà che ha la pretesa di riqualificare il senso di tale esperienza intera. È la realtà della reciprocità, del riconoscimento, della relazione interpersonale. È il luogo originario della responsabilità e quindi il luogo originario della moralità. È esperienza che la mia libertà, come esercizio consapevole di scelta fra le diverse possibili relazioni, è chiamata a farsi responsabilità per la presenza dell'altro: della mia libertà devo rispondere all'altro presente. È esperienza interiore di un giudizio di bontà o di malizia nel decidermi di fronte all'altro, giudizio interiore sulla qualità della relazione che stabilisco: in essa, o mi faccio responsabile della sua vita e della sua libertà, oppure pretendo di vivere in libertà arbitraria, senza rispondere a lui. Libertà arbitraria è precisamente la pretesa di giudicare e giustificare la mia relazione all'altro in forza del mio progetto previo (cioè costruito senza l'altro o come se l'altro non ci fosse).

Qualsiasi modo di accettazione condizionata sarebbe non accettazione della persona in quanto tale, tentativo di inglobarla come uno degli elementi (di conoscenza e di relazione) all'interno del mio mondo e del mio progetto. In questo senso l'esperienza dell'incontro con un "tu" pone radicalmente il problema della libertà in quanto essa è chiamata a farsi responsabilità. L'evento di incontro con l'altro qualifica la libertà nel senso della responsabilità, a partire dal consegnarsi all'altro (termine questo non casuale, poiché evoca ai cristiani la figura di Gesù), perché consegnarsi nell'accoglienza gratuita è l'unica alternativa alla relazione violenta.

Lo scandalo che pone l'esperienza etica, con la sua esigenza di accogliere senza riserve, sta in ciò che spesso esprimiamo come obiezione alla logica radicale del dono: certo, bisogna costruire comunione e fraternità, ma se l'altro non vuole? È il timore che l'accoglienza libera e senza riserve, la relazione coltivata senza difese o garanzie previe, sia troppo rischiosa: l'altro può strumentalizzare me, se io rinuncio a strumentalizzarlo. Alla base di questa obiezione c'è precisamente un modo di intendere l'altro come almeno potenziale nemico. Ciò significa avere una esperienza e una comprensione di base che sembra legittimare la paura di perdere la propria vita.

Sul piano semplicemente umano, rispetto a questa obiezione, possiamo soltanto fare delle contro-obiezioni, ricordando esperienze, ricordando fatti e indicandone la logica. Si può indicare come il porre prelieve condizioni all'accettazione dell'altro sia sempre nel senso della violenza. Non si è mai visto nella storia che l'affermazione di dominio sull'altro, posta da un singolo o da un gruppo sociale, non sia stata motivata sulla necessità di difendersi, di assicurare la propria vita contro la possibile prevalenza altrui. L'accoglimento condizionato, con riserva, significa però sempre instaurare (se non c'è già) o radicalizzare (se già c'è) una logica di violenza. E non ha nessun fondamento la pretesa che con questa logica si possa costruire fraternità.

4. Formazione o maturazione etica

La riflessione proposta indica una figura di persona eticamente matura, che in realtà costituisce una meta verso cui andare più che la condizione in cui ci ritroviamo. Si tratta di riconoscere una tendenziale pienezza dell'umano (un'utopia, se si vuole) che, proprio perché tale, permette di interpretare criticamente il presente di ciascuno e di orientare le possibilità concrete, a partire dalle condizioni reali, verso una realizzazione e una pienezza maggiori in termini di umanità. Ciò mette in primo piano un compito di formazione che ci riguarda tutti e che ha per ciascuno la durata stessa della vita, come per l'umanità sembra avere la durata della storia.

In termini di responsabilità etica conviene notare che l'attuazione limitata (il bene concretamente possibile) non è solo limite e distanza: nell'oggi è la pienezza, il bene, il compimento dell'esistenza personale, ciò che è chiesto ed affidato alla libera responsabilità. Allo stesso tempo, è la via che apre possibilità ulteriori.

Il compito di formazione è naturalmente innanzitutto compito di autoformazione. Proprio perché si tratta di assunzione di responsabilità nell'esercizio della propria consapevole libertà, l'eticità non conosce deleghe possibili e non può essere operata da altri. Allo stesso tempo, la libertà, la reale consapevolezza e la capacità di responsabilità, nel loro maturare interiore e nel loro esprimersi in comportamenti, sono necessariamente condizionate: l'ambito della relazionalità reale costituisce possibilità e limiti al maturare interiore. Attraverso le relazioni nelle quali siamo costituiti e attraverso il nostro concorrere allo strutturarsi delle relazioni, in qualche modo tutti concorriamo alla formazione anche etica degli altri e ne siamo quindi corresponsabili.

I diversi modi specifici di aiuto alla crescita e alla formazione umana di altri porteranno perciò non solo istanze di professionalità specifica, ma anche specifiche istanze etiche nell'esercizio della professionalità. Scopo della riflessione etica, prima e oltre eventuali codici deontologici, è quello di offrire strumenti per interpretare eticamente il proprio ruolo e poter riconoscere le implicazioni etiche delle diverse modalità di vivere le relazioni di aiuto.